

MEDICI DI FAMIGLIA | Il ritiro del piano lascia il territorio senza una svolta

Carlo Zocchetti, 12 giugno 2026 – ore 06:20

Il ministro Schillaci ha ritirato la sua riforma dei medici di famiglia. L'idea del decreto legge è di fatto tramontata. Molti gli interrogativi

Se un ministro del governo presenta una proposta formale su un determinato argomento è naturale che ci si aspetti che quella proposta venga discussa: da chi, per mille motivi, non la condivide e ne elencherà tutti i difetti possibili; da chi, per mille altri motivi, invece, la condivide e ne evidenzierà tutti gli eventuali pregi; da chi ne apprezzerà alcuni elementi e dissenterà su altri; e così via.

Se però, dopo solo qualche tutto sommato breve discussione, lo stesso ministro decide di ritirare la proposta che aveva appena presentato, cosa deve pensare il povero cittadino che attorno a quella proposta magari ci aveva visto anche qualcosa che gli sarebbe potuto servire per risolvere alcuni suoi importanti problemi? Non serve essere per forza fini commentatori politici o esperti di cose di governo per concludere che quel ministro (e chi con e per lui), a voler essere benevoli (e senza offesa, naturalmente) ha fatto qualcosa che non è difficile definire “una bella stupidaggine”.

Ciò che si è descritto è proprio quello che è successo in questi giorni al ministro della salute Orazio Schillaci ed alla sua proposta (avanzata alla fine del mese di aprile) di mettere ordine, tramite una legge di riforma, [nel tema della medicina di base](#), ridefinendo il ruolo che essa – e con lei i medici di medicina generale (MMG) ed i pediatri di libera scelta (PLS) – può o deve avere all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. Cosa è successo?

Che il ruolo di MMG/PLS, della medicina del territorio, degli ospedali e delle case di comunità (queste ultime anche per via della scadenza che vede alla fine di giugno la necessità di completare gli interventi previsti dal PNRR), siano tra i principali argomenti cui mettere mano per una [riforma del SSN](#) (a quasi 50 anni dalla sua istituzione) che sposti l'asse di cura dall'ospedale al territorio, dalla acuzie alla cronicità, dalle prestazioni alla presa in carico del paziente ed alla prossimità di cura, dal sanitario al sociosanitario, e via scorrendo, ormai dovrebbero saperlo anche i muri, ed a maggior ragione è sicuramente noto a chi, per compito istituzionale, vi deve in qualche modo provvedere.

Ed infatti nello scorso mese di aprile il ministro della salute si era fatto latore di una proposta (“Schema di decreto-legge: disposizioni urgenti per il riordino dell'assistenza primaria territoriale e della medicina generale, al fine di garantire la piena operatività delle case della comunità”) proprio con al centro queste tematiche.

Per essere più precisi, più che di una vera e propria proposta formale completa con tanto di testo articolato da discutere ed approvare si trattava di alcune idee, di spunti, di indirizzi, il cui obiettivo principale era quello di creare le migliori condizioni per rendere operative le attività previste nelle realizzande (o già realizzate) case di comunità, e tra i diversi argomenti un certo rilievo era stato dato alla definizione del ruolo di MMG/PLS: da una parte ipotizzando

per essi la necessità di dedicare una parte del proprio tempo di lavoro ad attività da svolgere all'interno delle case di comunità, e dall'altra prefigurando anche la possibilità che tali medici, o alcuni di essi, potessero assumere anche la figura di lavoratore dipendente dal SSN.

La proposta era stata inviata alle regioni ed ai sindacati registrando reazioni eterogenee tra le prime e fortemente negative tra i secondi (persino disposti ad azioni di protesta sotto forma di sciopero), e nel merito dei contenuti se ne era parlato anche [su queste colonne](#).

Il prosieguo della discussione ha poi registrato posizioni diverse anche all'interno della stessa maggioranza di governo, al punto che dopo l'ennesima bocciatura (avvenuta proprio in questi giorni) da parte della Commissione Salute delle regioni, l'esecutivo (almeno così sembra) ha consigliato al ministro il ritiro della proposta, registrando (tra l'altro) una forte contrarietà da parte della Regione Lombardia, al punto che l'assessore Guido Bertolaso avrebbe minacciato (o dato?) le dimissioni da vice coordinatore della Commissione Salute.

Non è la prima bocciatura sui temi della riforma sanitaria che registriamo in questi mesi: era già successo [in precedenza](#) con la bocciatura del disegno di legge con cui il Governo chiedeva al Parlamento la delega ad adottare una serie di decreti legislativi che avevano l'obiettivo di revisionare il modello organizzativo attuale del SSN, e non sarà l'ultima se si continuerà a seguire la strada dell'eroe solitario (il ministro in questo caso, ma il problema va evidentemente ricondotto ad un livello superiore) che lancia il sasso e poi è pronto a ritirare la mano.

Vicenda piccola, verrebbe da dire, se pensiamo alla quantità e qualità di questioni che stanno caratterizzando il periodo che stiamo vivendo, e vicenda sicuramente poco chiara sia nella sua genesi che nella sua conduzione e conclusione: facile ipotizzare che ci saranno quindi le solite ipotesi fantapolitiche e non mancheranno le ricostruzioni dietrologiche (difficile pensare che quello che è successo sia solo farina del sacco del ministro), attività dalle quali volentieri ci asteniamo.

Ma ciò che il fatterello insegna a tutti coloro che sono giustamente preoccupati di un SSN alle cui pecche non si riesce a mettere mano è che tentativi come quello descritto possono solo lasciare il tempo che trovano fornendo tanto materiale buono esclusivamente per la polemica politica: non è così che ha lavorato chi ha costruito il SSN mezzo secolo fa, e non è da questi pasticci (ma il linguaggio potrebbe usare termini molto peggiori, e persino scurrili) che ci possiamo aspettare dei significativi cambiamenti che vengano incontro ai bisogni sanitari e sociosanitari dei cittadini italiani di questa parte di secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link della pubblicazione:

<https://www.ilsussidiario.net/news/medici-di-famiglia-il-ritiro-del-piano-lascia-il-territorio-senza-una-svolta/2972063/>